

Marc Guillemot

In copertina

Marc Guillemot

foto di ©Marc Guillemot

Titolo originale dell'opera

Marc Guillemot «Vrai faux solitaire»

©Éditions Glénat 2009

BP 177 F-38008 Grenoble

www.glenatlivres.com

Traduzione dal francese

Françoise Mattana e Cecilia Carreri

Il sito dello skipper è

www.safransixty.com

Il sito della fotografia è

www.christinevannier.com

Ringraziamenti

Ringrazio sinceramente:

Patrick Morvan, Mike Birch,

i miei primi skipper in multiscafo,

Guy Cotten e Maritxu Darrigrand di

Quiksilver, miei fedeli sponsor.

Jean-Paul Béchat, Jean-Paul Herteman,

Gérard Le Page e Pascal Chadail

del Gruppo Safran.

Ciascuno di loro ha contribuito

a disegnare i segmenti del mio percorso.

©2011 Edizioni Mare Verticale

36040 Grancona - Italia

Tutti i Diritti Riservati

www.edizionimareverticale.com

ISBN 978-88-97173-10-6

Il marchio Mare Verticale è registrato

navigatore solitario

lo skipper che non ama la solitudine

*Due non è il doppio di uno
ma il contrario di uno,
della sua solitudine.
Due è alleanza, filo doppio
che non è spezzato.*

Erri De Luca

Premessa



Le storie più belle della letteratura di mare non saranno mai lette che dai marinai, poiché esse sono scritte e subito dopo cancellate nella scia delle navi.

Le gioie, i dolori e i rituali della gente del mare saranno sempre segreti affascinanti per la gente di terra.

Nei riguardi del marinaio, la gente di terra nutre un'ammirazione mescolata a un po' di gelosia. Questa vita sotto le stelle, costellata di isole e di colori sconosciuti, si avvicina così tanto alla libertà.

Lasciare la terra è come liberarsi dalle leggi di gravità, fuggire dagli obblighi più pesanti, dalle meschinità del potere e del materialismo per nutrirsi di spazi senza limiti, è come andare ad attingere all'innocenza e alla purezza dell'infanzia. Lasciare la terra, spalancare la porta dell'imprevisto, far scattare il risveglio dei sensi, abbandonarsi alla contemplazione, è ritrovare la natura primitiva dell'uomo: quella di un animale nomade.

Lasciare la società rassicurante degli uomini e trovarsi da soli nel cuore dell'oceano, significa scoprire i limiti della propria autonomia. Perché, un giorno o l'altro, occorrerà far fronte alle piccole e grandi metamorfosi e trovare nel più profondo di sé la forza di gestire la propria solitudine fisica e morale in mezzo a una natura immensa.

Ed ecco che, un giorno, si arriva in un luogo. Per i marinai di lungo corso, l'istante in cui la forma nebulosa e incerta della costa appare sulla linea dell'orizzonte vale tutto l'oro del mondo.

Vero o falso solitario?

Le promesse della terra possiedono un fascino magico che, in quell'istante, fa dimenticare ai marinai i giorni tragici quando, fradici, sfiniti, scossi, ammalati e angosciati, hanno maledetto se stessi per il fatto di trovarsi in balia degli elementi, là dove nulla e nessuno li aveva costretti a recarsi. Quando l'uomo del mare varca finalmente la grande diga del porto, prende allora coscienza della sua differenza. Si percepisce la sua fierezza discreta dal modo in cui si immerge nello sguardo altrui e dalla calma con cui cammina sulla banchina. Ma, non appena avrà assaporato le delizie della terra, il richiamo inevitabile del mare irromperà in lui.

Già domani, all'alba, s'imbarcherà di nuovo. Chi può capire le motivazioni che spingono certi esseri a dedicare la loro vita al mare? Dall'alto dei suoi dieci anni, il piccolo Marco del porto di Sainte-Marine issava già all'albero di una barcaccia in disuso una vecchia coperta a mo' di vela. Nell'indifferenza generale, intraprendeva già le prime miglia del suo giro del mondo.

Ma non era per nulla consapevole di quel viaggio: le mani robuste di Magellano, di James Cook, di Eric Tabarly e dei pescatori della costa bretone l'avevano afferrato per il fondo dei pantaloncini e l'avevano depresso, senza chiedere il suo parere, sul ponte del grande vascello della storia della marina. Forse nelle maglie della rete di questo libro altri ragazzini resteranno impigliati.

Gildas Flahault

Le regate in solitario sono molto in contraddizione con quella che è la mia vita quotidiana. Adoro condividere dei momenti con la mia famiglia, con degli amici, con degli equipaggi in mare o a terra, sono, in realtà, tutto, tranne un solitario, nella vita, quella di tutti i giorni. Ho bisogno degli altri per esistere, per dare un senso alla mia ragion d'essere. Se la dobbiamo subire, la solitudine diventa molto noiosa; al contrario, quando è desiderata, essa ci trasforma, soprattutto se si tratta di raccogliere una sfida durante una regata. Sento l'opportunità di partire da solo in una regata per tre mesi come un grande privilegio. Quando si riesce a eseguire una successione di manovre da soli, si crede di essere il campione del mondo di non so che cosa! Se, qualche istante dopo, tutto ciò che abbiamo iniziato a fare, non funzionasse, immediatamente, il nostro mondo ci crollerebbe addosso. In mare si è soli a risolvere ogni nuovo problema, ma, ad ogni momento, alzando una cornetta, si può comunicare con la terra, inviare una e-mail, navigare su Internet. La solitudine è unicamente fisica, non si è mai soli nell'ambiente che ci siamo creati.

Se dovessi trovare un termine per definirmi, quello di "vero-falso solitario" sarebbe il più vicino alla mia personalità, niente a che vedere con un puro e duro divoratore di frangenti e di oceani.

«Vero» perché la regata in solitario è una disciplina tanto appassionante, quanto impegnativa. Forgia il carattere. Ci si trova a raccogliere, di continuo, una sfida con se stessi, una sfida certamente di tipo esistenziale. Talvolta è pericoloso, spesso eccitante, sempre appassionante. Ogni istante procura una soddisfazione interiore difficile da descrivere. Si vivono dei momenti molto egoistici, con forti ondate di adrenalina e di stress che solo la ricerca del limite può procurare. Non ho mai provato queste sensazioni a terra. La vita a bordo è segnata da eventi, ai quali ci si deve continuamente adattare. Come il maratoneta che si sente in astinenza dall'attività fisica dopo un'interruzione prolungata, sono sempre avido di vivere una prova successiva, la sento come un bisogno fisiologico.

«Falso», perché mi piace navigare anche in equipaggio, eseguire in successione le manovre, condividere alcuni momenti con altri marinai. Inoltre, mi piace sapere che la mia famiglia e i miei amici mi sono vicini o facilmente raggiungibili. In solitario, fuori dalla corsa, si è troppo prudenti per essere veloci, troppo cauti per attaccare. Non conosco un giusto equilibrio tra l'essere in solitario e l'essere in equipaggio, ma so che ho un reale bisogno di vivere entrambe queste esperienze. Sarei disorientato se domani dovessi vivere da solo, chiuso in me stesso. Il Vendée

Globe che ho appena vissuto rispecchia la mia vera natura, la mia strada è stata ricca d'incontri inattesi e straordinari.

Il Vendée Globe che ho appena vissuto riflette la mia vera natura, è stato ricco d'incontri inattesi.

Amo la vita a bordo di una barca da regata, la gestione delle fasi del sonno e della veglia, filmare immagini di vita al largo, i pasti frugali, preparati con allegria nel fondo di una padella unta con olio di noce, la scelta di una rotta e di una strategia, la comunicazione, l'arrivo delle classifiche quattro volte al giorno, i dubbi, le certezze, i timori, l'esultanza dei momenti caldi. Amo anche sprofondare in un sacco a pelo, quando sento la barca pronta a decollare, a planare; mi piace sentire l'arrivo quando si delinea all'orizzonte, quando lo scarto, in termini di tempo e di distanza, che ci separa, diventa ragionevole. D'altronde, l'eccitazione cresce in funzione delle dimensioni della corsa: qualche minuto, quando la linea di arrivo è visibile nelle rotte costiere, da due a tre giorni in una regata transatlantica, da due a tre settimane in un giro del mondo.



Indice

BRANI SCELTI

19 118	Le persone che amo
21	Ribelle
22 121	Amici
24 124	Regione dorata, regione da sogno
25 128	Sponsor, quale ricetta?
26 130	Teste all'aria
26 136	Allenamenti, sensazioni, sforzi
27 144	Arte e tecnologia
28 146	Stage
148	Stage di sopravvivenza
29 153	Messe in acqua, messe a secco
30 156	Cadere e rialzarsi
31 158	Colpi duri
36	Nicolas Florin
37	Paul Vatine, marinaio di Le Havre
39	Salvataggio di un croato
41 160	Pirateria nell'Atlantico
45 162	Cinque volte due
50 163	Scalo zoppicante, «Rotta del Rhum del 2002»

VENDÉE GLOBE

53 166	Dentro la squadra
55 167	Scuderia della barca, base dell'equipaggio
55 180	Costruzione di Safran
190	Immagini delle prime prove
59 194	Giro del mondo, perché adesso?

60 204	Il Sud, non è una galera...
62	Momenti di relax mentale
63 206	Forze interiori
64 208	La danza delle dita
65 210	Paura
68 212	Yann Eliès, capitano coraggioso
74	Musiche del mondo, musiche a bordo
75	Rumori a bordo
76 217	Bottiglia in mare
77 218	Depressioni e anticicloni visti in tre dimensioni
78 220	Sonno o riposo?
79 222	Rabbia, rotaia e filosofia
81 224	Profumi di terra, incontri furtivi
81	Gough Island
82 226	Auckland Island
87 228	Isole Falkland
89 230	Lo scoglio di Capo Horn
91 231	Lenze a strascico
92	Il Brasile: le coste, i pescatori, le piattaforme petrolifere
95 212	Il Pot au Noir
97 234	Giocare a scacchi sull'Atlantico
98 236	La chiglia
106 240	A tavola
108 242	Il grande giorno, in piena notte: l'arrivo, 19 febbraio 2009
252	Posizioni insolite